

STRATEGIE. IL GOVERNO NON VUOLE LEGARE LA RIFORMA DEI SERVIZI A UNO TSUNAMI POLITICO-GIUDIZIARIO

Rivoluzione soft con paracadute bipartisan per Pollari

■ L'affare Sismi è approdato in Consiglio dei ministri, animando la preriunione e confermando una volta di più che nel governo convivono orientamenti opposti sulla gestione del caso. Soprattutto, nel tardo pomeriggio la questione è stata oggetto a palazzo Chigi di un vertice ristretto Prodi-D'Alema-Amato-Parisi. Ma ben più delle mosse decise ieri dall'esecutivo (l'avvio di una istruttoria per il varo di una riforma dell'intelligence e la decisione di riferire martedì al Parlamento) è l'imminente insediamento del nuovo Comitato parlamentare di controllo sui servizi a rendere bene l'idea di quale rete si stia tessendo in queste ore per uscire dalla crisi senza un cataclisma che investa il Sismi, il suo capo Nicolò Pollari e apra un fronte politico imbarazzante per il precedente governo ma al tempo stesso rischiosissimo per l'attuale, che potrebbe trovarsi - per giunta spaccato - a dover gestire una grave crisi con gli Usa. E questa linea prevede sì l'azzeramento dei vertici attuali dell'intelligence e il riassetto strutturale del settore, ma senza che il cambiamento appaia il frutto di uno tsunami giudiziario. E dunque se dall'inchiesta milanese non arriveranno imbarazzanti novità, la rivoluzione dovrà essere soft e offrire un paracadute bipartisan a Pollari.

In questo senso dovrebbe muoversi il nuovo Copaco, che si insedierà lunedì prossimo. La composizione sembra rispondere a criteri di gestione centralizzata e moderata dell'intrigo intorno al rapimento di Abu Omar. Il presidente sarà il forzista Claudio Scajola. Nell'organismo, dovrebbero sedere anche Alfredo Mantovano (An), Guido Possa (Fi) e Giampiero D'Alia (Udc). Per la maggioranza i nomi indicati sono quelli del prodiano Andrea Papini, del ds Massimo Brutti, e del vicepresidente del Senato Milziade Caprioli (Prc). Scajola, l'uomo forte di Silvio Berlusconi, segna sì una discontinuità con l'asse Letta-Frattini (relativamente al rapporto con Pollari e alle faccende di Forza Italia), ma dovrà comunque impedire che gli schizzi di fango dell'inchiesta milanese sul rapimento di Abu Omar raggiungano il governo del Cavaliere. Quanto a Mantovano e D'Alia, entrambi sono segnalati favorevoli a un cambio della guardia al Sismi, ma nessuno dei due è iscritto al partito degli anti-pollariani. E ancora: Scajola era al Viminale nei giorni del G8 di Genova.

L'eventuale promozione di Gianni De Gennaro in un ruolo chiave dell'intelligence riformerebbe una coppia che la sinistra dell'Unione è pronta a ostacolare a furia di barricate. Ma è soprattutto a sinistra che non si respira aria di rivoluzione cruenta. Certo, Pollari perde il sostegno anomalo del rifondato Gigi Malabarba, sostituito da un rappresentante della linea ufficiale del partito. In compenso, la punta dell'Unione al Copaco resta Massimo Brutti, terminale dalemiano dei rapporti del centrosinistra con il Sismi di questi anni. Gli altri due rappresentanti esprimono la chiara volontà dei leader del centrosinistra di controllare molto da vicino la partita: Andrea Papini è uomo di fiducia del presidente del Consiglio nella Margherita, Fiano, segretario milanese di Sinistra per Israele, è legato da strettissimo rapporto personale con Piero Fassino. Esce dal Copaco l'ex presidente Enzo Bianco, ufficialmente non allineato nella contesa tra Pollari e De Gennaro. La netta impressione è che nel nuovo organismo, decisivo per la gestione politica del caso, non si muoverà foglia senza che il Palazzo lo voglia. ■

